

Giorgio Fusco

Cenni biografici

Giorgio Fusco (Trieste TS 1946) vive a Trieste. Dopo la maturità classica al Liceo Dante Alighieri ha conseguito la laurea in Architettura al Politecnico di Milano, dove ha esercitato la libera professione. Trasferito a Roma, ha diretto un'azienda specializzata nella fornitura di materiali per il restauro su commissione della Sovrintendenza ai Monumenti di Roma. Attualmente restaura mobili antichi con l'antica tecnica della gommalacca, una resina organica prodotta da un insetto. È poeta e disegnatore.

Mascialino, R.

2017 *Giorgio Fusco: Più vicina; Voglia; Sorriso*. PREMIO NAZIONALE DI POESIA 'SECONDO UMANESIMO ITALIANO ®' II Edizione 2017, **Premio Speciale della Giuria** (Sez. A), **Secondo Premio** (Sez. B), **Secondo Premio** (Sez. C): Recensione.

Più vicina

Un giorno qualunque
un giorno qualsiasi

ti sento più vicina
come il ronzio di api
tra i fiori di lavanda

è una nuova torcia
che sparge la cascata

di scintille d'oro
della tua presenza

Voglia

Voglia di donna
voglia d'amore
sulle gobbe
del cammello riparate

dall'ombra
dell'oasi
in mezzo al deserto

Lingue di fuoco
piene di sete

guizzano sul sentiero
del rifugio protetto
da cespugli di rovi

che si raggiunge solo
con scarpe fatte di nuvole

Sorriso

Ochiate nel buio
come perle di fuoco
di ribes maturo

Si espande come una cupola
il tuo sorriso
sulle pareti della mia cattedrale
scolpite come ricami
dalle tue mani

e si insinua il biancospino
del tuo sorriso
e schioda la porta
dei sospiri nascosti nell'anima mia

piena di voglie ancora vitali
che volano con ali distese
simili a draghi usciti da favole antiche

che si addormentano
come figli piccoli
nel caldo del letto

Le poesie inedite di **Giorgio Fusco** *Più vicina*, *Voglia* e *Sorriso* trattano in modo diverso il grande tema dell'amore, un sentimento che dà o potrebbe dare senso alla vita, un sentimento capace di fare accettare l'esistere e la sua tragedia, ma anche di devastare la personalità degli umani se non riesce a realizzarsi nel modo più profondo, più spirituale.

La prima poesia, *Più vicina*, è imperniata attorno a una figura femminile cui il poeta può essere legato eroticamente e serenamente, ma anche solo come amicizia, come parentela, come affetto. In ogni caso si tratta di un affetto o di un eros della quotidianità – il momento di dolcezza interiore accade in un giorno qualunque –, niente passioni, solo sentimenti come quieta norma del quotidiano che si associano alla natura delle api che elaborano il nettare dei fiori, la loro sostanza dolce, e a quella dei fiori di lavanda, un simbolo di pulizia come esplicita il nome stesso della pianta, tutto in un campo all'aria aperta, nel bel tempo di tarda primavera o anche di piena estate. In questa lirica il poeta associa la presenza femminile alla dolcezza, al profumo di pulito, alla preparazione di cose buone, dolci, prevale il sentimento e la sua nota spirituale su qualsiasi altro tipo di eros. L'amore di questa donna e per questa donna non produce affanni e si colloca in una vicinanza al cuore dell'uomo tuttavia non nella monotonia sebbene si tratti di un giorno qualsiasi e di un momento non passionale. Al proposito nei versi finali irrompe l'immagine di una torcia evocante di per sé l'immagine del fuoco che si collega ad una possibile passione o a un amore comunque non adatto alla quotidianità più equilibrata, non del tipo precedentemente descritto, ma subito l'immagine rientra nel controllo della passione e dei suoi fuochi ardenti, nella sublimazione dei più accesi impulsi in spiritualità ed estetica. Di fatto da tale torcia non divampano fiamme con la loro pericolosità, bensì si irradiano a cascata scintille dorate, ossia luci, riferite alla presenza della donna che appare come il centro aureo, positivo e irradiante della vita. Si tratta di una torcia nuova, non comune perché non brucia, bensì sparge bellezza e nobiltà d'animo – l'oro è il metallo nobile per eccellenza, che non si corrode facilmente, che può restare bello e puro anche per sempre, un parallelo al sentimento di un

amore fra umani che non cessa con il passare del tempo se è altrettanto nobile e se, come nei versi precedenti, resta unito alla natura più semplice, senza macchia, appunto con profumo di pulito.

Nella lirica *Voglia* il protagonista è l'amore sia come passione dei sensi che come immaterialità del sentimento. Centro attrattivo di tale amore in duplice veste è la donna, oggetto della "voglia d'amore" del poeta che in questa lirica cerca l'amore per così dire totale, inteso anche come sessualità cui alludono le lingue di fuoco, capaci di dare calore, ma anche pericolose per l'incendio che possono provocare stando esse accese sul cammino che l'uomo percorre. Tali lingue infuocate sono tuttavia assetate, ossia secondo il participio passato in funzione di aggettivo attributivo che le qualifica cercano sì la soddisfazione, ma, con essa o senza di essa, anche l'estinzione, la cessazione – l'acqua è il mezzo principe per spegnere il fuoco. Il poeta anela alla passione, tuttavia nella sensibilità pacata e comunque controllata che ne contraddistingue la visione del mondo, rifugge dai suoi rischi più deleteri. E di fatto il sentiero su cui il poeta incontra le metaforiche fiamme non conduce la sua personalità allo sbaraglio e in preda alle fiamme stesse, bensì al rifugio, al sicuro da ogni rischio – un po' come nella poesia *Più vicina*, dove la torcia era senza fiamme, ma solo spargeva scintille di luce nella più pura immaterialità. I rovi, pur facilmente infiammabili, proteggono comunque il rifugio a difesa dagli attacchi grazie alle loro spine, anche e soprattutto simbolo nel contesto della sofferenza che si accompagna alla rinuncia, alla sublimazione degli istinti in spiritualità, cui alludono infine le scarpe fatte di nuvole che conducono nell'alto dei cieli, nel rifugio immateriale, lontano dalla devastazione cui il fuoco della passione potrebbe esporre se non trasformato catarticamente in arte, specificamente in poesia. Nuvole che recano con sé, accanto alla loro collocazione in alto, anche la loro inevitabile non radicazione nel reale concreto, come se un tale amore pretendesse una componente di invenzione personale da parte del poeta. Un amore campato in aria dunque? Tutt'altro, il sentiero di rovi e spine evita questa connotazione. Si tratta di un amore che si raggiunge attraverso un impegno personale, uno sforzo individuale per superare il livello della materialità, ossia secondo il poeta: per raggiungere la spiritualità e lo sganciamento dalla materia occorre volerlo – in questo senso inventarlo – e difendere questa volontà, superare quindi gli ostacoli che si frappongono nel cammino verso l'interiorità più bella. Qui la donna, quasi in un rinnovato Stil Novo, placa e ristora l'istinto dell'uomo come un'oasi nel deserto, fresca e risanatrice nei confronti del calore più ardente. L'immagine del cammello, che trasporta l'uomo eccitato eroticamente, suggerisce con il passo lento e tranquillo dell'animale il sentimento della

pazienza, del freno posto all'istintualità, e con la presenza delle sue gobbe la doppia protezione riferita alle possibilità di cadute. La spazialità delle gobbe introduce comunque un certo disagio estetico collegato inevitabilmente ad una rinuncia alla bellezza entusiasmante intrinseca ad un eros vissuto in piena libertà da ogni freno cui viene preferita l'oasi, meno luminosa, ma anche per questo riparata dagli effetti più devastanti del sole del deserto, metafora dell'amore acceso di cui il poeta percepisce la potenza, ma anche il pericolo rappresentato dalla desertificazione conseguente ai suoi effetti negativi, come ciò che resta della passione che tutto brucia e che lascia dietro di sé la distruzione dei sentimenti più dolci, così per il poeta.

In *Sorriso* compare di nuovo il Leitmotiv dell'amore interpretato come dolcezza, come buona disposizione verso l'altro rappresentata direttamente dal sorriso della donna che rende l'uomo capace di sentimenti nel positivo. Anche qui compaiono spine inerenti al sorriso della donna: per raggiungere la positività di un amore candido e bello come i fiori del biancospino – che si uniscono alla presenza di spine che possono far male e sono come a difesa del fiore – è necessario rinunciare alle occhiate oscure come perle di fuoco del frutto nero, attraente sì, ma nelle tenebre, quasi in una elaborazione originale della tentazione rappresentata dalla mela dell'Eden o dalla mela di Biancaneve, entrambe collegate all'eros liberato da qualsiasi freno e capace quindi di distruggere. Le mani della donna, simbolo del suo agire concreto, delle sue azioni sempre estetizzanti, pongono bellezza nella personalità dell'uomo che diviene grazie ad essa un luogo sacro e nel contempo offre protezione come una cupola. Il sorriso della donna schiude l'interiorità più recondita dell'uomo la quale può così uscire all'aperto, rivelarsi come sospiro segreto dell'anima, dello spirito, altrimenti destinato a restare imprigionato nella sfera dell'istintualità maschile più vitale, ma anche meno spirituale, sentita come un animale che aleggi spaventoso nel buio, il drago, custode di metaforici tesori sotterranei, celati come perle della sessualità più nascente, più forte, più scevra da vincoli, da limiti. I draghi di Giorgio Fusco vengono privati della loro pericolosità proprio dal sorriso della donna, come una ninnananna che li addormenti similmente a piccoli bimbi protetti in un letto accogliente e caldo, senza le pericolose fiamme che connotano il drago reso innocuo, anche se non del tutto – il calore del letto parla comunque della loro presenza –, nella fantasia artistica. Un Leitmotiv fondamentale, quello della sublimazione della sessualità più materiale e potente in spiritualità e dolcezza di sentimenti, un Leitmotiv nel quale la donna è posta da Giorgio Fusco come porto di sicurezza per l'uomo altrimenti destinato ad essere preda dell'istintualità più scatenata,

delle sue illusioni di potenza ad essa collegate e dove l'arte, specificamente la poesia, ispirata sulla scia del già accennato dolce Stil Novo, funge da mezzo principe della sublimazione degli impulsi potenzialmente più pericolosi e distruttivi insiti in un amore maschile vissuto solo nella sua impostazione violenta.

Rita Mascialino